Articolo del compagno Ugo Pecchioli
segretario della Federazione comunista

Torino

La DC è stata in questi anni, in tutte le sue correnti, strumento di potere della FIAT - Ciò rende insostenibile la eventualità di una soluzione cosiddetta di centro-sinistra - La possibilità di una reale alternativa democratica risiede invece nella unità della classe operaia e nel movimento unitario regionalista

Il segno che distingue la lotta elettorale a Torino è chiaramente quello dello sviluppo della combattività operaia e democratica. Quella «ripresa operaia», ch'ebbe inizio sul finire del '58 e che, nel termine stesso, indicava l'avvio ad uscire dalla stasi, dalle asprezze e dalle inquietudini degli anni più difficili, è andata via via assumendo le caratteristiche di una grande offensiva dei lavoratori, fino a costituire, oggi, una fase sostanzialmente nuova della lotta contro il regime monopolistico e clericale, nelle fabbriche e nella città.

Questo passaggio è dimostrato nello sviluppo quantitativo delle lotte operaie, che negli ultimi mesi hanno visto la partecipazione di migliaia di lavoratori torinesi appartenenti ad aziende di ogni tipo e categoria, in molte delle quali si era da anni cristallizzata una situazione di stasi sindacale e politica. Ma è dimostrato anche — e soprattutto — da un loro sviluppo qualitativo, quale si rileva dal fatto che gli obiettivi per i quali si è svolta o si sta svolgendo l'azione rivendicativa, non riguardano soltanto singoli miglioramenti salariali dall'effetto temporaneo, o aspetti parziali del rapporto di lavoro; ma affrontano aspetti di fondo di tale rapporto, investono quei problemi essenziali da cui dipendono la personalità del lavoratore, la sua autonomia e la sua liberazione dalle catene del paternalismo e della discriminazione, in una parola il diritto e il potere democratico del lavoratore.

Se in questa azione per la conquista di un maggiore potere democratico di contrattazione dei lavoratori, sta il senso più direttamente *politico* di questa nuova fase delle lotte operaie, l'esempio del grande sciopero della RIV, come decine e decine di altre lotte, pone in risalto anche un altro aspetto di fondo dell'attuale offensiva operaia. Si dimostra cioè che la unità dei lavoratori, ad un livello superiore di quelli raggiunti nel passato, ha mandato in pezzi il disegno del grande padronato di utilizzare ancora una volta, come gli riuscì alcuni anni fa, una congiuntura favorevole per un rilancio del paternalismo corruttore e della discriminazione, vale a dire per un consolidamento e una estensione del suo potere economico e politico.

La lotta operaia in atto esprime così un profondo contenuto democratico il cui interesse va ben oltre la fabbrica. Essa colpisce al cuore la base del predominio monopolistico su tutta la società e con ciò stesso travolge le manovre scissioniste, gli attentati all'unità democratica e di classe, le arrendevolezze e le illusioni di chi, chiudendo gli occhi di fronte alla realtà in movimento e all'esperienza, non coglie più il nesso intimo che collega il regime clericale alle posizioni di potere del grande padronato monopolistico (e cioè la DC alla FIAT) e lascia intendere la predisposizione al compromesso sul piano politico.

Da questo nuovo andamento delle lotte, di cui sono protagonisti tutti gli operai torinesi, prende pertanto conferma e risalto la politica unitaria dei comunisti anche sul piano della lotta politica elettorale, per battere tutta la DC che a Torino, con i suoi alleati socialdemocratici e liberali, forse con più nettezza che altrove, si è configurata alla direzione del Comune e della Provincia come una diretta filiale di affari della FIAT.

Un senso unitario lega quindi gli obiettivi della lotta operaia nelle fabbriche alla lotta in pieno svolgimento per una nuova maggioranza democratica alla direzione della città.

Torino è interessata in modo particolare a una decisa avanzata delle nuove lotte operaie e a una vittoria elettorale delle forze democratiche e antifasciste unite in una nuova maggioranza. E' noto infatti che tutta la vita economica della città ruota quasi essenzialmente attorno a un solo settore e a una sola grande potenza, la FIAT. Ebbene, se in periodo di espansione produttiva tutti i frutti sono andati ai padroni del monopolio, è sempre presente il rischio che in fasi di eventuali flessioni produttive (il rallentamento della produzione automobilistica in America, Francia e Inghilterra potrebbe costituire un preallarme) tutte le conseguenze negative vengano ancora una volta, come in passato, fatte pesare sulla classe operaia e sui ceti medi cittadini.

Scaturisce dunque, di qui, la necessità che nelle fabbriche e nella città si estenda il potere democratico dei lavoratori, che tutte le forze politiche della classe operaia e dell'antifascismo battano la DC alleata del monopolio, conquistino nuove posizioni affinchè gli indirizzi e le prospettive dell'economia torinese siano strappati al predominio esclusivo dei monopoli e dei clericali.

La caratteristica della DC torinese, quale si è in tutti questi anni manifestata negli atti grandi e piccoli della giunta Peyron, non lascia adito a dubbi. Della FIAT essa è inequivocabilmente stata, in tutte le sue correnti, uno strumento di potere. E ciò rende anacronistica, addirittura insostenibile nella nostra città, la eventualità di una soluzione cosiddetta di «centro-sinistra» che sarebbe avallo della politica antioperaia e antidemocratica del connubio DC-FIAT.

Le possibilità di una reale alternativa democratica risiedono, invece, nella unità della classe operaia e dei suoi partiti, nei lavoratori e nei giovani del luglio antifascista e delle lotte operaie più avanzate, nel movimento unitario regionalista. Forze, queste, che negli ultimi anni hanno già compiuto decisive e vittoriose esperienze unitarie, esprimendo una rinnovata combattività e una più alta coscienza democratica. Questa è la Torino che può e deve conquistare il Comune.

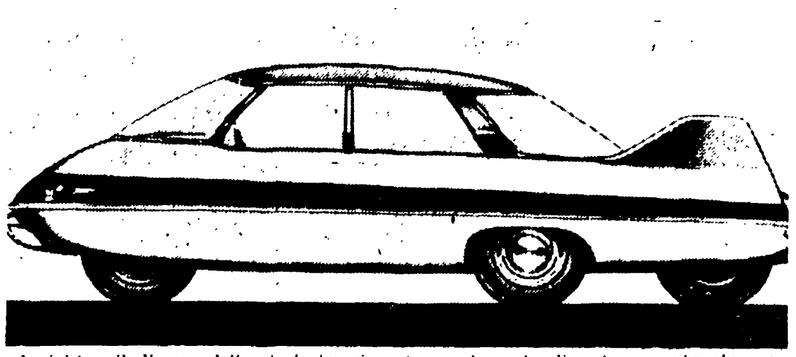
Va estendendosi la consapevolezza che la condizione essenziale di una nuova maggioranza unitaria, democratica e antifascista al Comune di Torino non può non essere una grande avanzata del Partito comunista, a cui tutti riconoscono il grande merito di essere sempre stato il partito più unitario, l'avversario più irriducibile del regime di prepotenze dei monopoli e dei clericali, sempre al servizio delle reali esigenze della classe operaia e della città.

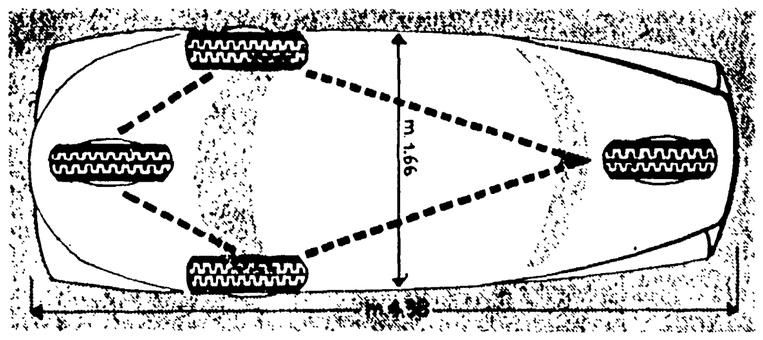
UGO PECCHIOLI

Novità e problemi all'esposizione torinese

Il Salone dell'auto si apre domani all'insegna della guerra dei prezzi

Indiscrezioni sui nuovi orientamenti della FIAT - Il tormentato retroscena della concorrenza tra i colossi dell'automobile - "P.F.X.,,: l'auto di Pinin Farina che sembra scesa da Marte - La nuova Lancia-Flavia





A sinistra: il disegno della rivoluzionaria auto con le ruote disposte a rombo che sarà presentata da Pinin Farina. A destra: uno schizzo dimostrativo della disposizione delle ruote

(Dalla nostra redazione)

TORINO, 1. — Dal 1948, da quando cioè venne aperto il I Salone dell'auto del dopoguerra, mai ore di veglia furono più travagliate e dense di pronostici e di polemiche come queste che precedono la inaugurazione ufficiale del 42. Salone dell'auto a cui giovedì il Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi darà ufficialmente il «via». Mentre negli immensi saloni di Torino-Esposizioni si stanno dando gli ultimi tocchi esteriori a questa passerella delle case costruttrici di tutto il mondo, o quasi, dopo un'apparizione di puro titolo rappresentativo nei saloni di Londra e di Parigi si apprestano a lanciare i nuovi tipi e i nuovi prezzi. E' questo infatti il tratto caratteristico del 42. Salone.

La rassegna parigina aveva già indicato, con la compersa massiccia delle nuove *compact cars* l'orientamento definitivamente acquisito dalle case americane, mentre l'ingresso avvenuto in forma ufficiale il 21 ottobre nel mondo delle quattro ruote della Innocenti con la «A 40» (accordo stretto tra la casa lombarda e il gruppo inglese British Motor Corporation) ha dato il la ad una concorrenza che da tempo in Italia non conosceva punte così avanzate.

L'Innocenti Austin «A 40», dopo la «vernice» torinese sarà immessa sul mercato al prezzo di 880 mila lire (930 mila la giardinetta) e la cilindrata (949 MC) dovrebbe incontrare il mercato poiché è in fondo quella che mancava in Italia, che finora aveva visto (sia pure solo in una certa misura) il dominio della Dauphine. La FIAT si è subito messa in linea. Non potendo offrire un tipo nuovo di macchina (la 850 è ancora di là da venire) il monopolio torinese ha offerto un nuovo prezzo e anche se la FIAT fino a giovedì pomeriggio non farà alcun comunicato ufficiale in proposito (almeno così pare) le notizie che sono sfuggite alla maglia di sorveglianza sembrano confermare la voce che i prezzi delle attuali «1100» saranno corretti.

Cessa pertanto la produzione della 1100 «Normale» e della «Lusso» e nascono la 1100 «Export» e la «Special»; rimane la «Familiare», ma anch'essa sarà sottoposta ad un processo di aggiornamento meccanico che ne elevera la potenza del motore. La «Export» che sarà la più economica (890 mila lire?) avrà la carrozzeria della «vecchia» 1100, mentre la «Special» si vestirà a festa adottando la carrozzeria della «1200» con qualche fregio in meno e a tutto vantaggio del buon gusto (a nostro avviso). Le due nuove versioni avranno entrambe la calandra ad alveoli quadrati come la «Lusso» e i «volets» ai cristalli delle portiere anteriori; nuovo il disegno del paraurto. Vi saranno poi alcune modifiche, non di particolare importanza, all'interno dell'autovettura. La velocità assicurata è di 130 chilometri.

Siamo indubbiamente di fronte ad una vera e propria offensiva molto ben orchestrata delle case americane che con le *compact* non sono sono riuscite a frenare l'espansione dell'industria automobilistica europea, ma anche ad attecchire nella vecchia Europa. Alcuni dati possono meglio rispecchiare l'attuale situazione. Nei primi sei mesi del 1960 le sei nazioni occidentali dove viene prodotto il maggior numero di autoveicoli avevano raggiunto la produzione totale di 7 946 868 unità di cui 6 705 787 autovetture così ripartite: Stati Uniti 4.520.381, Germania occidentale 1 milione 44 792, Regno Unito 1 milione 33 631, Francia 765 mila 153, Italia 336.122, Canada 255 729.

Dopo il periodo estivo si sono avvertiti i primi segni della flessione e le prime a segnare il passo sono state la Francia e il Regno Unito. Alcune marche inglesi e francesi hanno registrato nel campo dell'esportazione diminuzioni del 55 per cento.

Hanno resistito la Wolkswagen e l'industria italiana mentre i programmi di alcune case nostrane (Valletta in sede di bilancio ha detto che vuole raddoppiare la produzione in due o tre anni) farebbero intendere che qui non si teme la flessione che ha investito la Francia e l'Inghilterra.

Lo stesso rapporto della Associazione degli Istituti europei di congiuntura (15 ottobre) ha rilevato che, pur avendo il commercio europeo mantenuto la sua tendenza ascendente, le vendite dell'Europa agli Stati Uniti sono in regresso per quanto attiene ai prodotti siderurgici ed alle automobili.

Questo il tormentato retroscena della rassegna automobilistica che Torino ospiterà tra poche ore. Ma a parte questo ed oltre ad una certa tendenza al ribasso, la mostra si impone per alcune novità veramente rivoluzionarie.

La Lancia presenta la Flavia: il motore è «a sogliola» 4 cilindri, con una cilindrata di 1500 cmc.; i freni sono «a disco». Il prezzo — reso noto oggi — è di 1 milione 715.000 lire. L'Alfa non presenterà l'attesa 1600 (anzi i costruttori negano nel modo più reciso una sostituzione della «Giulietta»).

Finalmente gli appassionati potranno prendere visione della «P.F.X.» che vuol forse dire «Pinin-Farina-Mistero». Una macchina che sembra scesa dal pianeta Marte. Le quattro ruote sono ai vertici di un rombo. Una ruota davanti, una dietro e due di fianco: in questa particolare disposizione, hanno facilitato l'apprntamento di una linea aerodinamica a «goccia d'acqua». La ruota anteriore ha funzione direttrice mentre quella posteriore è collegata al motore disposto a 45 gradi rispetto all'asse dell'autovettura.

Per la mancata attuazione del piano di rinascita

Gli studenti diserteranno le scuole per tre giorni in tutta la Sardegna

La decisione presa nel corso di una manifestazione unitaria alla quale hanno partecipato i giovani del P.C.I., del P.S.I., del P.S.D.I. e del Partito sardo d'azione

(Dal nostro inviato speciale)

SASSARI, 1. — *Gli studenti sassaresi, nella settimana successiva alle elezioni, diserteranno le lezioni in tutte le scuole per tre giorni, in segno di protesta per la mancata attuazione del Piano di rinascita della Sardegna da parte del governo dc.*

La decisione è stata presa stamane, a conclusione di una assemblea indetta dai movimenti giovanili comunista, socialista, socialdemocratico, del Partito sardo d'azione, che ha avuto luogo nel cinema Augusteo. La manifestazione ha avuto il carattere di una vemente requisitoria contro l'azione soffocatrice dell'autonomia compiuta dalla DC da 12 anni a questa parte, da quando cioè l'Assemblea costituente approvò lo statuto speciale per l'Isola, comprendente un articolo che sottolinea l'imperativo dello Stato di approntare e finanziare un piano organico di rinascita economica e sociale.

Dopo un decennio di continui rinvii, l'anno scorso il governo annunciò che il Piano era stato elaborato e che sarebbe stato rapidamente convertito in legge; esso avrebbe comportato stanziamenti per circa 500 miliardi divisi in 15 esercizi finanziari e avrebbe segnato l'inizio di una nuova era per l'Isola. Si trattava, purtroppo, di un altro tentativo di prendere tempo dinanzi alla crescente pressione popolare, di cui aveva dovuto farsi interprete anche la Giunta regionale formata da dc e sardisti. A pochi giorni dalle elezioni amministrative, infatti, la verità è venuta a galla: il governo presieduto dall'on le Fanfani, proprio quel governo autoproclamatosi «aperto alle istanze sociali», che ha goduto della benevola astensione dei socialisti, si prepara a varare un piano il quale, come ha acutamente osservato stamane il rappresentante socialdemocratico Mario Doria, ha tutta l'aria della solita vergognosa patacca elettoralistica. Il finanziamento statale verrebbe ridotto da 500 ad appena 360 miliardi, il Piano non potrebbe in alcun modo intaccare la struttura profonda della Sardegna, dominata dalla presenza dei monopoli finanziari e industriali; tutto si ridurrebbe, insomma, ad un colossale tradimento dei compiti e delle prospettive dell'autonomia.

A rendere più contestato codesto tradimento, hanno concorso le notizie di questi giorni riguardanti i provvedimenti di carattere militare adottati dallo stesso governo, provvedimenti che mettono in chiaro, brutalmente, la linea sostanziale della politica di Mentre intatti il governo lesina i danari per dare alla Sardegna la possibilità di affrancarsi da una condizione avvilante di miseria, contemporaneamente investe gli stanziamenti per la progressiva militarizzazione del suolo isolano, per moltiplicare le basi di aggressione della NATO e per cancellare così qualsiasi prospettiva di pacifico sviluppo dell'economia sarda.

La protesta dei giovani sardi si è fatta sentire con particolare vigore dovunque. Oggi è stata la volta degli studenti e degli operai sassaresi. La manifestazione dell'Augusteo è stata aperta da Giovanni Merella del movimento giovanile del Partito sardo d'azione che ha ricordato le pesanti responsabilità della DC per il sabotaggio del Piano di rinascita.

Successivamente, ha preso la parola il dirigente della gioventù socialista Franco Scano. «Contro Fanfani e Segni venditori di promesse — egli ha detto — dobbiamo suscitare un vastissimo movimento. Noi giovani dobbiamo essere la forza di propulsione del movimento di rinascita, di un movimento profondamente unitario, che si propone di dare alla Sardegna gli strumenti legislativi e finanziari per il suo riscatto».

Il dirigente socialdemocratico Mario Doria ha sottolineato la esigenza di rafforzare tutte le forze giovanili.

Nino Sanna, della segreteria della FGCI, ha tracciato un quadro delle condizioni dei giovani: «Lo stato di disagio e di inquietudine — egli ha detto — in cui da anni vivono i giovani in Sardegna, si complica trovando alimento in una serie di conflitti che si manifestano fra la generale aspirazione dei giovani e la realtà sociale. Le nostre aspirazioni cozzano contro un duplice ordine di cose: innanzitutto contro la arretratezza economica e sociale dell'Isola, con la mise-ria, con le sperequazioni salariali tipiche della nostra terra. I mutamenti avvenuti nelle condizioni materiali dei giovani non solo non hanno risolto i problemi del lavoro e della cultura per tutti, ma hanno reso più acuti sia i problemi della condizione umana dei giovani lavoratori, sia quelli della insufficienza cronica della scuola, incapace di dare ai giovani una educazione adeguata ai tempi.

In secondo luogo, i giovani ogni giorno urtano contro un clima di arretratezza culturale e di costume, contro la ipocrisia e il gesuitismo della vita ufficiale, contro il conformismo e la corruzione clericale, fenomeno tanto più grave e dannoso quanto più lo sviluppo della tecnica e le nuove scoperte scientifiche esigono un rapido adeguamento della vita dei giovani ai tempi nuovi e alle conquiste dell'uomo».

L'assemblea è stata conclusa da un discorso del segretario regionale del movimento giovanile del Partito sardo d'azione, Giampiero Marras, il quale ha sottolineato la necessità di inasprire la lotta, ed ha annunciato la decisione dei movimenti giovanili dei quattro partiti di proclamare lo sciopero nelle scuole.

Prima di sciogliere la manifestazione, è stato approvato un odg nel quale vengono ribadite le richieste dei giovani sardi per l'immediata attuazione del Piano di rinascita e l'affidamento della sua direzione agli organi autonomistici.

ANTONIO PERRIA

Una risposta alla FILCEP

Perfino Sullo contro i contratti separati

Dichiara però la sua impotenza a intervenire - La polemica è nata dopo l'accordo separato alla Montecatini

Alcune importanti considerazioni contro il metodo delle trattative e degli accordi separati vengono fatte dal Ministero del lavoro in una lettera rivolta alla FILCEP (Federazione italiana lavoratori chimici e petrolieri) in risposta ad una nota della stessa inviata al ministro del lavoro on. Fiorentino Sullo nel settembre scorso — mentre erano in corso le trattative tra la Montecatini da una parte e la CISL e la UIL dall'altra stoccate poi nell'accordo separato del 14 settembre — La nota della FILCEP denunciava come grave violazione del diritto di rappresentanza e dello stesso diritto costituzionale di organizzazione sindacale operata dalla Montecatini e dall'Aschimici, con l'arbitraria esclusione dalle trattative della CGIL, e chiedeva un incontro delle parti presso il Ministero del lavoro volto a cercare un superamento del contrasto e quanto meno a precisarne chiaramente le responsabilità.

Il Ministero del lavoro ritiene della sua risposta tale richiesta e dichiara che mancando la legge di attuazione dell'articolo 39 della Costituzione, non ha poteri, per costringere le parti contraenti, a una regolare composizione dei soggetti della contrattazione collettiva e per imporre quindi a determinate aziende e organizzazioni sindacali di trattare con tutte o alcune organizzazioni contrapposte.

Il Ministero fa però riferimento a tale sua impotenza — per un'azione tuttavia estranea alle richieste presentate dalla FILCEP — facendo ed affermando la convenienza e l'utilità che alle trattative partecipino tutte le organizzazioni interessate. Ed a convalida di tale suo orientamento cita i seguenti fatti:

— il Ministero ha costantemente ispirato la sua azione in materia di trattative sindacali sia per la stipulazione di contratti collettivi di lavoro che per la soluzione di controversie collettive, ai principi di una partecipazione alle trattative stesse dei rappresentanti di tutte le organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori;

— il governo ha accettato e la Camera dei deputati ha approvato a conclusione dell'esame del disegno di legge che è poi diventato la legge 14 luglio 1959 n. 741, un odg in base al quale nel tradurre in norme giuridiche i contratti collettivi di lavoro già stipulati il Ministero del lavoro doveva accertare che tali contratti siano stati conclusi con la partecipazione di tutte le organizzazioni sindacali che per ambito territoriale e categoria abbiano carattere nazionale e siano dotate di effettiva rappresentatività.

La FILCEP, mentre persegue la sua politica di rottura con tutti i mezzi, l'azione per il rispetto di rappresentanza e di organizzazione dei lavoratori e per conseguire quegli obbiettivi che l'accordo separato ha negato ai lavoratori della Montecatini, ha deciso di replicare alla lettera del Ministero del lavoro affermando che in conformità agli orientamenti espressi ed alla prassi di intervento nelle vertenze di particolare rilievo, darà corso alla richiesta di convocare un incontro delle parti in contrasto, per ricercare un accordo o accertarne quanto meno gli impedimenti e le relative responsabilità.

Due giorni di sciopero in difesa della libertà e per giusti salari

Ieri alla «Rhodiatoce» di Casoria hanno lavorato 7 dei 1200 operai

Il salario è inferiore, di 400-500 lire al giorno, e quello corrisposto nello stabilimento di Pallanza - Durissimi ritmi di lavoro - L'atteggiamento provocatorio del direttore

(Dal nostro inviato speciale)

CASORIA, 1. — E' in corso da stamane, nella Rhodiatoce, il più grande e moderno stabilimento di fibre tessili della Montecatini nel mezzogiorno, un sciopero unitario di 48 ore. Solo sette persone dei 1200 dipendenti, hanno varcato i cancelli della fabbrica.

In questa prima giornata lo sciopero è stato accompagnato da una imponente manifestazione di strada. Gli operai con cartelli e in lungo corteo hanno percorso le strade cittadine fatti segno a generale manifestazione di simpatia. Bordate di fischi e alte grida di protesta si sono levate, sotto il cancello dello stabilimento, all'indirizzo dei dirigenti e della forza pubblica intervenuta per tentare di fermare il corteo.

La lotta iniziata stamane non ha, infatti, il suo momento essenziale nelle rivendicazioni, pure molto importanti, di stretta natura sindacale. Nel senso cioè che a sollevare lo sdegno degli operai e delle loro compagne di lavoro, a spingerli alla lotta, che è appena agli inizi, vi è una profonda esigenza di libertà, la richiesta che vengano istaurati nuovi rapporti all'interno dello stabilimento. Ce ne siamo resi conto parlando con gli operai.

Nel giardino di una osteria, a cento metri dalla fabbrica, ci siamo seduti ad un lungo tavolo, attorniati da alcune centinaia di operai. Non riuscivamo a formulare ancora le domande che le risposte giungevano rapide, precise, taglienti.

Quale è la situazione salariale? — abbiamo chiesto.

Un salario inferiore di 14 lire a quello corrisposto nello stabilimento di Pallanza, nessun premio di mansione, — a Pallanza è di 50 lire — niente indennità per i lavori nocivi, sarebbero altre 80 lire giornaliere, niente indennità di latte.

Insomma — ha rapidamente calcolato Sollo, un ex operaio della Rhodiatoce licenziato per rappresaglia e oggi segretario della Camera del Lavoro locale — dalle 400 alle 500 lire al giorno in meno rispetto allo stabilimento di Pallanza della stessa società.

Ma la frode salariale più grave è quella sulle qualifiche — ha sostenuto un operaio: «Siamo quasi tutti assunti come manovali comuni».

Quali sono i ritmi di lavoro in rapporto tra organico e produzione?

Al reparto «Tertal» — ha risposto prontamente un giovane smilzo, biondiccio — da due «levate» con lo stesso macchinario siamo passati a quattro. Il ritmo è tale che un operaio provvede dalla filatura alla confezione. Ad ogni operaio del reparto filatura sono assegnate quattro macchine lunghe 15 metri e mezzo l'una e ogni macchina ha ben 144 kops di cui va controllata in ogni istante la posizione.

E' un inferno — ha gridato l'operaio M. A.: le macchine girano vorticosamente, lo operaio deve correrci dietro.

E un altro: In ogni squadra a Pallanza c'è un uomo di riserva qui no... Se vogliamo soddisfare un bisogno dobbiamo prima ritirare il «gettone» e non possiamo restarci che pochi secondi...

E poi hanno parlato, gesticolando vivacemente, un po' tutti, tutti insieme. Un dirigente della Commissione interna ha detto: «E' insopportabile poi l'atteggiamento del direttore, l'ing Albe, che pensa di trattarci come schiavi, minaccia, insulta, non ha nessun rispetto per la Commissione interna.

La frase che ripete più spesso è: «Se vi conviene bene, altrimenti via». Una situazione esasperata che non può durare, ha soggiunto l'operaio Milone della Commissione interna.

Questo paese «miracolato» dall'intervento della Montecatini conta 2700 disoccupati ed è su questi che contano i dirigenti del monopolio per le loro paghe di sottosalario, per sfruttare, e deridere.

La lotta in corso viene così a confermare la giustezza della piattaforma per la quale il nostro partito si batte a Casoria perchè questa diventi un centro industriale moderno e civile, contro la oppressione e la prepotenza del monopolio.

A tarda sera di fronte a migliaia di cittadini si è svolto un imponente comizio di solidarietà con gli operai, nel corso del quale hanno parlato il compagno Nicola, segretario del sindacato chimici della CGIL e il capolista del PCI per le elezioni amministrative.

SILVESTRO AMORE

Operava nella zona di Minsk

Un'altra spia USA arrestata in URSS

Aveva l'incarico di trasmettere informazioni militari a persone residenti in Belgio e a Bonn

MOSCA, 1. — Un'altra spia americana che operava nell'URSS è stata arrestata dalle autorità sovietiche. L'annuncio è stato dato oggi dalla Tass. Si chiama Michel Piatovsky, ha 35 anni, abita a Kiev, Via Pyotr Stolypin, casa 2, appartamento 3. La Tass precisa che costui era stato reclutato nell'URSS dal servizio spionaggio americano, perchè raccogliesse informazioni segrete. Al momento dell'arresto sono state trovate in possesso di Piatovsky — dice sempre la Tass — ingenti somme in rubli, in dollari, in sterline, in franchi svizzeri, in marchi occidentali e altre monete d'oro ed una capsula contenente veleno con il quale suicidarsi, in caso di cattura.

Prima di essere inviato nell'URSS Piatovsky aveva seguito un corso presso scuole di spionaggio americane, nella Germania occidentale. Una volta nell'URSS, egli avrebbe dovuto trasmettere i dati raccolti, ad alcune persone residenti nel Belgio, nel Lussemburgo e nella Germania occidentale. Egli avrebbe dovuto anche cercare di convincere cittadini sovietici moralmente debosciati a lavorare per lo spionaggio

Segnalate gravi intimidazioni

Industriali tedeschi cercano di impedire che gli emigrati italiani vengano a votare

Minacce di licenziamento a chi si recherà in Italia - Occorre un intervento del governo presso Bonn

Un'azione intimidatoria per impedire la partecipazione dei nostri emigrati in Germania alle elezioni domenica prossima sarebbe in corso in alcune industrie tedesche.

Tra le segnalazioni che ci sono giunte da parte di lavoratori italiani attualmente occupati in aziende della Germania, particolarmente circostanziata quella di S.R., un operaio lucano che lavora in un'industria di Bickenbach. Secondo una lettera che il lavoratore ha inviato al suo paese di origine ad un parente, i dirigenti della fabbrica tedesca lo avrebbero posto brutalmente di fronte a questa alternativa: o rinunciare a venire a votare per le elezioni comunali e provinciali, o, in caso contrario, attendersi, al ritorno, il licenziamento in tronco con la perdita di ogni diritto e, in più, una penale di 10 mila lire.

Il console italiano di Francoforte, interpellato dai lavoratori interessati, si è stretto nelle spalle e ha detto di non poter fare nulla.

Le segnalazioni sono diverse, come diversi sono i tentativi di intimidazione degli industriali tedeschi, i quali — anche in questo caso — calpestano ogni legge e ogni principio, pur di non subire il lievissimo danno della assenza di alcuni lavoratori italiani per qualche giorno.

Il ministero degli Esteri dovrebbe avere già attraverso i consolati e le ambasciate, una più estesa documentazione in proposito. Quali passi, allora, intende compiere verso il governo di Bonn, perchè agli emigrati italiani sia data ampia facoltà di scelta di venire o meno in Italia il 6 novembre ad esercitare il diritto di voto, senza che questo porti loro nessun pregiudizio e, soprattutto, senza nessuna minaccia di perdere il posto di lavoro?